

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

GIORDANO BRUNO

IL SUO MONUMENTO

CONFERENZA

TENUTA NELLA SEDE DELL' ASSOCIAZIONE OPERAIA

MARIA IMMACOLATA*

DAL SACERDOTE

LUIGI BARBIERI

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only



NAPOLI

LIT. TIP. E. DE ALFIERI

Vico I. Montecalvario, 5

1889

<http://warburg.ac.uk/museonline/Bruno/Bruniana.html>
<http://warburg.st.ac.uk/> www.giordanobruno.it



Le copie non munite del bollo dell'associazione
saranno dichiarate contraffatte.



The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi "Giordano Bruno" "Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

PREFAZIONE

La conferenza che segue vien data alle stampe per deliberazione dell'Associazione in cui fu tenuta.

Quali ragioni abbiano ispirato tale deliberazione, è facile rilevarlo. Rendere pubblica testimonianza d' omaggio all' Oratore dotto, eloquente, coraggioso, e fare al tempo stesso un po' di bene a quanti, operai come noi, sono esposti, mercè le insidie d' una propaganda incessante e satannica, al pericolo di perdere il tesoro della Fede.

Ormai la lotta è delineata; e non può esservi chi sia tanto stolto da ingannarsi circa gli intendimenti degli avversarii. Vediamo ogni giorno che libri di scienza e d' arte, comizi e riunioni, giornali e conferenze, spettacoli e divertimenti, insomma tutte le manifestazioni della vita, anche quelle che per la loro intima natura dovrebbero meno prestarsi al gioco dei partiti, sembrano essere come tante forze che cospirano alla stessa meta, addiventano mezzi efficaci nella guerra che si muove ostinata ed implacabile al principio Cristiano.

Se è al popolo che si rivolgono le più bugiarde promesse ed i fallaci insegnamenti, per averlo, senza coscienza morale, elemento di disordine ed istrumento pronto ai capricci dei tiranni della democrazia; noi operai, parte integrante di questo popolo, al quale si toglie con Dio il con-

forto delle sofferenze che l'aggravano, e con gli ordinamenti civili il pane che deve sfamarlo, non possiamo restare indifferenti in questa lotta.

Poichè si dice che questa è epoca di luce, che la luce si faccia prima ed intiera, che valga a farci distinguere i benefattori dell'umanità da coloro che ne usurpano il nome.

Quanti non potettero udire la parola ispirata del Rev. Barbieri, leggano queste pagine, e conoscendo chi sia stato Giordano Bruno, s'uniscano con noi in un sentimento di riconoscenza verso l'insigne Conferenziere.



Per l'Associazione

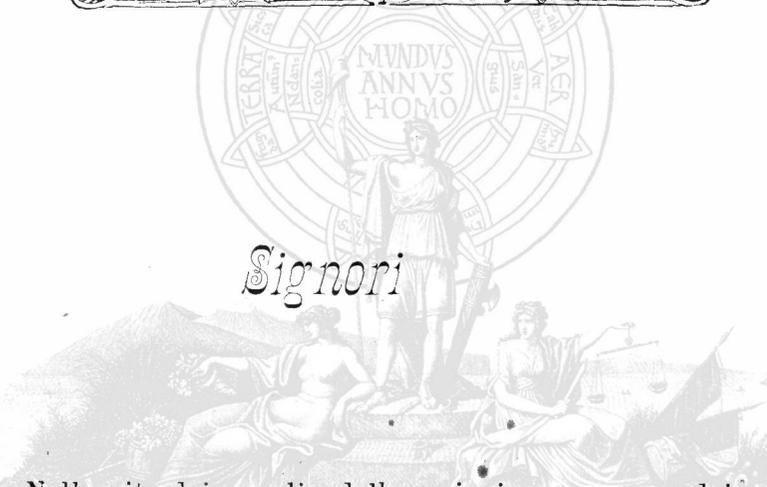
Il Presidente — **Antonio Mazza.**

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>



Signori

Nella vita dei popoli e delle nazioni non mancano dei grandi uomini che resero insigni servizi alla umanità. Le riconoscenti generazioni ad essi tributarono culto ed onoranze per quel sentimento insito nel cuore degli uomini di esprimere con atti esterni la loro gratitudine a chi legava il proprio nome ai trionfi della patria e della religione. A questo sentimento nobile e generoso fa indegno contrasto ai giorni nostri quello delle sette odierne, le quali in odio alla religione per fare oltraggio al Papato, erigono monumenti e decretano onoranze pubbliche e solenni agli oppugnatori più accaniti del Papato, ai nemici più implacabili della Religione. Siffattamente l'odio contro l'una e l'avversione contro l'altro si è impadronito dei loro animi da far credere che la irreligione fosse divenuta vanto di elevatissimo ingegno, e merito soprammodo grande osteggiare una istituzione, che per la sua divina origine e poi beni senza numero arrecati all'umanità, fu mai sempre riguardata come la più bella gloria dell'Italia.

Siffatto abuso d'indebiti onori e di scandalose apoteosi veramente è dovuto alla francese rivoluzione. Imperocchè fu la

Francia della rivoluzione, che, prima fra le nazioni moderne, inaugurò lo scandaloso spettacolo delle apoteosi decretate ad uomini che lasciarono al mondo un nome infame per atroci delitti e tracce indelebili di sangue; fu la Francia della rivoluzione che a cotesti mostri tramutati in eroi rizzò statue, innalzò monumenti, e i loro nomi per tanti titoli esecrabili appose alle piazze, alle vie, ai pubblici istituti, cancellandone gli antichi con grande sfregio della morale, della religione, della storia, e perfino del buon senso.

La Italia unificata dalle sette, e quindi essenzialmente rivoluzionaria doveva necessariamente essere infetta di questo mal francese; e nel suo nuovo organamento, nella sua nuova vita far conoscere questi malvagi istinti che la figlia aveva ereditato dalla madre. Non deve dunque recar meraviglia se la Italia novella, uscita dai fianchi della rivoluzione francese, ne segua gli esempi anche nel culto che si vuol rendere oggi ad uomini che sono la incarnazione dell' apostasia, nè ebbero altro merito se non quello di essersi ribellati alla verità con una audacia ed una impudenza senza esempio.

E più che audacia è impudenza l' aver rizzato in Roma Metropoli del mondo cattolico un monumento a Giordano Bruno in quel Campo dei Fiori, dove, com'è comune opinione, morì abbruciato sul rogo questo frate scandaloso e ribelle.

Tale impudenza è ancora più manifesta quando si vuol far credere che questo monumento è una *grande riparazione un tardo tributo di gratitudine e di ammirazione che gli Italiani del terzo risorgimento rendono a Giordano Bruno, l'eroe del pensiero, l'araldo della nuova filosofia, il fondatore di un nuovo ordine di cose*, mentre non fu che un apostata, un bestemmiatore, un nemico acerrimo del Papa, un vile adulatore dei grandi, un uomo ebbro di orgoglio e intollerante di ogni giogo.

E per fermo o Signori, quale cosa egli fece di grande, quale cosa egli inventò di nuovo, quale impulso diede al suo secolo, quali nuovi orizzonti, scopri all'umano pensiero? Egli che non insegnò altra filosofia che quella che nega Dio e fa l'uomo simile alle bestie? Egli che nella Svizzera, in Francia, in Germania, nella Inghilterra, in Boemia si fe banditore e maestro di menzogne? Egli che a somiglianza dell' Angelo dell' orgoglio Sa-

tanà fu apportatore di tenebre, e propagatore di anarchia intellettuale? Egli che riepiloga in se tutto l'odio dei nemici della Chiesa, tutte le forme dell'errore moderno, tutti i vizi che congiurano a precipitare il mondo in una barbarie peggiore ancora dell'antica?

Per le quali cose in quel monumento inaugurato a Giordano Bruno io veggio ben altra cosa che una tarda riparazione alla memoria di un uomo, le cui opere furono tutte in servizio della scienza e della società, quando egli non servi nè la scienza nè la società, ma il suo orgoglio e la sua suprema temerità. In quel monumento io vedo una sfida sacrilega al Papato, un insulto alla Religione cattolica, che segna la decadenza della Italia moderna e il principio di una nuova barbarie. Ed ecco la idea di questa mia conferenza.

Il monumento inaugurato in Roma a Giordano Bruno è una incancellabile vergogna dell'Italia moderna.

I. Perché è un insulto alla Religione degli Italiani.

II. E' segno di decadenza della grandezza degli Italiani.

III. E' un attentato mostruoso alla civiltà degli Italiani.

Noi quindi qui raccolti e come cattolici e come Italiani protestiamo altamente contro quel monumento eretto all'avventuriero Nolano, onde allo straniero che ride a tanta nostra vergogna far comprendere che non ostante l'opera tenebrosa di pochi tristi, vive immacolata ancora nei nostri cuori la fede di Gesù Cristo, principio di vera grandezza e di vera civiltà; che quel monumento nonchè spegnere ha rinfocolato nei nostri cuori l'amore e la venerazione del Papa la più bella gloria d'Italia; che il genio infernale di quel frate apostata non potrà mai tarpare le ali al vero genio degli Italiani.





I.

La Italia, o Signori, va debitrice alla cattolica Religione delle sue immense glorie e delle sue immensurabili grandezze. Questa è una delle ragioni per cui la Italia è stata sempre cristiana, sempre cattolica, sempre fedele alla religione dei padri suoi. Ora erigere un monumento in mezzo all'Italia ad un ateo, ad un bestemmiatore di Cristo, ad un nemico del Cattolicismo è un insulto lo più atroce alla Religione degli Italiani.

Chi era Giordano Bruno? Nato a Nola nell'anno 1548 da Giovanni e da Fraulissa Savolina fu battezzato col nome di Filippo; lottò colla povertà e colle strettezze di famiglia, e presto partì dalla patria per andare a studiare in Napoli, dove profitto abbastanza nelle lettere. Dopo cinque anni di studio entrò fra i padri predicatori e ne vestì l'abito nel convento di S. Domenico Maggiore. Durante il Noviziato si mostrò di indole torbida e d'irrequieto ingegno; anzi diede a sospettare singolari idee sopra gli stessi argomenti religiosi. Ammesso alla professione religiosa mutò il nome di Filippo in quello di Giordano. Non fu però buon religioso, non ubbidiente non pio, e presto diede pruove aperte di non essere chiamato a vita religiosa, nè persuaso della fede cattolica. Ordinato Sacerdote nel 1572, quantunque alcuni lo neghino, uscì di convento e corse varii paesi vago di libertà, e desideroso di sognare a suo modo in dottrine stravaganti senza avere censori, e senza essere legato da alcuna religiosa disciplina. Causa della

sua partenza o fuga da Napoli fu anche l'esser egli minacciato di castigo per dottrine eretiche e pericolose esposte in varie occasioni, e per una certa difesa fatta dell'arianesimo e degli ariani.

Dopo poca dimora a Roma il Bruno fu a Genova dopo gittato via l'abito monacale ed essere divenuto apostata dall'Ordine; di là andò ad insegnare grammatica in Noviligure, poi girò continuamente a Savona, Torino, Venezia, Padova, Bergamo, Milano vestito ora in un modo ed ora in un altro e persino talvolta ripigliando l'abito domenicano; la qualcosa è argomento chiaro della mobilità, della stranezza, della poca sodezza della sua mente. In Francia egli credeva trovare buona accoglienza; ma siccome i francesi non curavansi di lui credette miglior consiglio tentare fortuna nella città di Ginevra, rifugio di tutti i torbidi ingegni, e faitrice di tutti i nemici della fede cattolica. Apostata dalle verità cattoliche non volle accettare gli errori di Calvino, ed elesse scrivere e pensare a suo modo, venuto così a noia degli eretici e dei cattolici. Nel 1577 Giordano Bruno tornò a Parigi ad insegnare liberamente la sua filosofia, coprendola con parole oscure e con modi misteriosi. Da Parigi se ne andò a Londra protetto dall'ambasciatore francese Riccardo Castelnau di Mauvissière. Quivi si mostrò gonfio di vanità col lodare se stesso, e basso adulatore collo schifoso incensare uomini indegni; con pungenti parole ferì i dottori dell'Università di Oxford, con descrizioni di Londra offese gli Inglesi. Nel 1585 tornò a Parigi; nell'anno seguente fu a Marpurgo senza però trovare favore nè ascolto. Venne a Vittemberga ov' ebbe migliore fortuna, ma non vi durò più che due anni, giacchè legato in amicizia coi principali eretici, e fattosi conoscere per poco cristiano si trovò costretto a partirsene, e partendo vomitò contro la religione Cattolica quanto veleno aveva vomitato lo stesso Lutero. Dopo Vittemberga abitò Praga senza esservi curato.; percorse altri paesi. In lotta coi ministri protestanti partì per Francoforte, dove fece relazione con un libraio veneziano che comprò qualche sua opera. Più tardi Giovanni Mocenigo visto alcuni suoi libri, lo invitò a Venezia, sperando poter imparare da lui le scienze occulte, alle quali accennava nei suoi scritti.

A Venezia Giordano Bruno troppo liberamente parlando scandalizzò e fece inorridire il suo discepolo, che da principio gli era sembrato atto ad ascoltare senza velo quelle dottrine pericolose ed empie che velatamente ed oscuramente fin allora gli erano state insegnate. Ed ecco quale fu la causa della infelice fine di Giordano Bruno, il quale dato in mano all' Inquisizione romana dagli Inquisitori veneti nel 1593, fu poi condannato a morte e bruciato vivo a Roma nel 1600 in Campo de' Fiori.

Ebbene o Signori, in tutto questo girare, in tutto questo viaggiare, in tutto questo mutare paesi vi ha forse cosa degna di monumento e di gloria? Quali memorie di grandezza, quali istituzioni, quali esempi memorandi lasciò il Bruno nelle tante città d' Italia, in quelle di Francia, d' Inghilterra, di Germania? Che fece per quei popoli, per quei paesi? Nulla; girò, rigirò, viaggiò, chiese cattedre, domandò protezioni, ebbe favori, ecco tutto.

Quale storico, quale cronista, quale novelliere lo ricorda come uno che abbia onorato quelle terre? Inutilmente si cercano cenni e memorie dei fatti suoi altrove che negli scritti di lui medesimo; passò fra italiani e stranieri senza che italiani e stranieri si curassero di lui. Ed ora perchè questo monumento? come mai un uomo così oscuro è divenuto grande, celebre, sommo, unico a segno che si voleva sostituire all'era Cristiana quella di Giordano Bruno, e il 1887 dirlo anno 287 quasicchè il primo anno della redenzione del Mondo fosse il 1600 nel quale si crede morto il Bruno?

I nemici della Chiesa o Signori sentivano il bisogno di controporre qualcuno al Papa Leone XIII così solennemente festeggiato nel suo giubileo Sacerdotale per menomare, se fosse possibile, la importanza di quelle feste e di quelle mondiali dimostrazioni di affetto e di fede; e chi meglio si prestava ai loro fini infernali quanto il Bruno, il nemico della Chiesa e del Papato?

Il monumento all' eretico di Nola adunque e le feste bruniane per quella inaugurazione non furono l' omaggio all' uomo del libero pensiero, ma il mezzo per insultare la Chiesa e il Papato onorando a quel modo il nemico del Papato e della Chiesa.

Nè si creda o Signori, che lo strepito che oggi fanno i liberi pensatori attorno al nome di Giordano Bruno sia una tarda riparazione alla memoria di un uomo la cui vita e le cui opere furono tutte in servizio della scienza e della società, e nemmeno una pubblica manifestazione di gratitudine che un secolo migliore gli vuol rendere per cancellare la ingiustizia dei secoli precedenti. Giordano Bruno non servì nè la scienza nè la società; ma il suo immenso orgoglio e la sua profonda temerità di dettar leggi al mondo intero, ed atteggiarsi a maestro del genere umano. È dunque una invereconda adulazione quella dei suoi ammiratori di chiamarlo l'uomo che portò il verbo della civiltà nuova nella Svizzera, in Francia, in Alemagna, in Inghilterra, nella Boemia. Se qualche cosa egli portò in questi regni fu lo scandalo delle sue audacie, la improntitudine dei suoi errori, il maltalento di osteggiare non la Chiesa solamente ed il Papato, ma il Cristianesimo tutto quanto.

Giordano Bruno è un nome esumato a bello studio per farne un eroe del libero pensiero; è un personaggio in cui si rinvengono tutti i caratteri dei viventi nemici del Cristianesimo; una figura, in cui si riepilogano tutte le forme dell'errore moderno. L'apostata nolano infatti ebbe tutte le stranezze dei filosofi pagani, tutte le ippocrisie degli eretici, tutte le impudenze dei novatori del suo secolo, tutte le sfrenatezze e le intolleranze dei moderni liberi pensatori. E però non è il grande ingegno che in lui oggi si vuole onorare, nè la sua grande dottrina; uomini di più peregrino ingegno e di più vasta dottrina si ebbe l'Italia, e questi invano aspettano un monumento dalla gratitudine e dall'ammirazione dei loro concittadini. Ma invece è l'apostata, è il nemico della Chiesa e del Papato che si vuole onorare. E bene sta. Banditore di strani errori, maestro di menzogne, araldo di una filosofia che insegna a negare Dio e l'uomo fa simile alle bestie, il Bruno meritava questo omaggio dai liberi pensatori. Ben conveniva che i moderni apostati, i presenti bestemmiatori, gli odierni implacabili nemici del Papato erigessero un monumento all'apostata, al bestemmiatore, al nemico acerrimo del Papa. Quel monumento però non è una gloria, ma una incancellabile vergogna per la Italia; quel monumento non è una vittoria della Massoneria, ma una speranza sempre delusa.

di vedere scrollato fin dalle fondamenta il grandioso edificio della Chiesa e l'ateismo regnare su le rovine delle verità rivelate, e la ribelle ragione comandare alla fede; quel monumento è lo più atroce insulto alla Religione degli Italiani, è vero, ma è un argomento di più a provare la impotenza di questi nuovi diavoli, la vita divina del Pontificato Romano, la verità di quella promessa del divino fondatore della Chiesa non mai smentita a traverso di diciannove secoli. — Le porte d'inferno non potranno mai prevalere contro di essa.

Il gran lavoro della Massoneria o Signori, oramai lo sanno tutti, è quello di convertire la Roma dei Papi, la terra bagnata dal sangue dei martiri della fede, il centro della cattolicità, la sede delle grandi e nobili ispirazioni cristiane, convertirla io dicea in un Panteon ove abbiano culto ed onore l'apostasia religiosa e la ribellione civile, e farne una Babilonia ove tra la confusione di tutte le lingue si diano la mano tutti gli errori e tutti i vizii. Di qui la tirannide dell'insegnamento ateo, di qui l'incoraggiamento a qualunque dimostrazione anticlericale, anche quando simili manifestazioni siano implicitamente antimonarchiche, di qui la libertà legalmente concessa alla prostituzione, di qui la emancipazione del vizio con danno infinito del buon costume. E come se non fosse bastevole tutto questo si è voluto rizzare un monumento a Giordano Bruno in Roma la metropoli del mondo cattolico. Dio Immortale! Un monumento a Giordano Bruno in Roma?! Ma tale onore non è stato decretato a niuno dei più grandi ed illustri pensatori! Furono dimenticati persino i fattori più operosi ed efficaci dell'unità italiana dal Cavour al leggendario Garibaldi. Nè Cola di Rienzo, nè Alberigo Gentili, nè Arnaldo da Brescia hanno ricevuto dalla massoneria onori così grandi come l'apostata nolano. E la ragione si è perchè nessuno di quelli rispondeva interamente agli ideali della rivoluzione; benchè per alcuni rispetti meritassero plausi, nessuno di essi personificò in se il carattere, i sentimenti, le dottrine della rivoluzione; furono rivoluzionarii ma non quanto era necessario per esserne la personificazione compiuta, intera, perfetta. Giordano Bruno invece ebbe tutti i caratteri della rivoluzione ch'è la guerra guerreggiata non contro il Papato soltanto, ma contro tutto il Cristianesimo

per cui il suo nome fu salutato con tanto plauso. Imperocchè le feste a Bruno hanno dimostrato ad evidenza che si voleva onorato un ateo, un bestemmiatore di Cristo, un nemico del Cristianesimo recando così la più atroce offesa, lo più sanguinoso insulto alla Religione degli Italiani.

E tanto più è sanguinoso questo insulto, tanto più atroce è questa offesa perchè si vuol far credere che tutti gli italiani abbiano avuto parte a quel monumento e alla sua inaugurazione. La Italia o Signori è cristiana, cattolica, fedele alla religione dei suoi padri; gli ammiratori del Bruno, i promotori di quel monumento, gli iniziatori di quelle feste non sono l'Italia. Sono pochi figli degeneri che si credono rappresentare tutti gli Italiani, quasi fossero gli Italiani servi abjetti, villissimi schiavi della Massoneria.

Nè diverso è il significato delle parole pronunziate dai lodatori del Bruno prima e dopo le sue feste. Fu detto da uno di loro: « Altri ponga pure liberamente sugli altari i martiri della propria fede religiosa; noi ai nostri martiri eleveremo monumenti, sicchè ogni piazza ed ogni via diventi un tempio alla libera ragione. » Ecco una sfida sacrilega che un partito rinnegato, nemico di Dio, bestemmiatore di Cristo getta a tutto un popolo: ecco un'onta buttata in faccia a tutti gli Italiani, quasichè gli Italiani fossero tutti rinnegati o vili da lasciare insultare sotto gli occhi loro quanto la coscienza e la vita hanno di più caro, quanto maggiormente si lega alle tradizioni della patria alla gloria degli avi. Contro questa sfida, contro questa onta i credenti in Dio, i cristiani, i cattolici di tutta l'Italia protestano altamente. Imperocchè per quanto l'abbiano avvilita mutata questa gente italiana colle ipocrisie, colle violenze, colle menzogne, colla storia falsata, colla filosofia imbestiata, colla morale infangata, grazie a Dio, non è ancora tanto l'avvilimento di questo popolo nostro che si pieghi tranquillo a vedere nelle sue vie, nelle sue piazze insultata la sua fede, derise le sue speranze, calpestata la sua coscienza. Oramai l'Italia cattolica sa che si vuole, dove si mira, perchè si è innalzato un monumento a Giordano Bruno nella Roma dei Papi, nella metropoli del cristianesimo. La stampa al servizio dei nemici della Chiesa lo ha detto pubblicamente: e

la *Tribuna* confessa che con quel monumento si vuole emancipare le nascenti generazioni dalle bugie di una religione ch'è la negazione assoluta della scienza e della libertà.

Il *Caffaro* giornale liberale massonico di Genova si lascia sfuggire questa confessione: Bisogna esser franchi, e dire che del sistema filosofico di Giordano Bruno non ci importa troppo... Bisognava in Roma finalmente far qualche cosa che significasse ribellione decisiva alla superstizione. Bisognava che in una Città dove non vi è altro monumento moderno che una statua di Pietro Metastasio, uno più significante ne sorgesse. L'uomo, (Giordano Bruno o un altro) era cosa secondaria. Occorreva una affermazione di principio, qualche cosa che sembrasse audace.

Perfino la liberalissima *Perseveranza* ha riconosciuto che tutto quello che si è fatto per Giordano Bruno è una protesta contro l'autorità non temporale ma spirituale del Papa. Il giorno 9 giugno si è fatto ai piedi di quella statua professione di ateismo e di rivoluzione sociale.

Ecco il vero segreto del monumento a Giordano Bruno, desiderato dalla Massoneria, voluto dagli increduli, aiutato dagli ignoranti. Si è voluto onorare l'ateo il panteista che negò Dio, per indebolire la venerazione alla religione cattolica, per vituperare la Chiesa Romana, per offendere ed insultare la fede degli Italiani. Con quel monumento si è voluto affermare l'odio al Cattolicesimo, la negazione del Dio cristiano, la empietà teologica, la negazione filosofica, l'apostasia, la ribellione al Cristo. Ebbene, o Signori contro questa onta alla fede del popolo italiano, contro questa sfida alla coscienza delle genti italiane noi protestiamo dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini affermando la nostra fede in Dio, la nostra venerazione alla Chiesa, il nostro amore al Papa ch'è la fede, la venerazione, l'amore di tutti gli italiani.

In Roma o Signori vi ha un campo detto Campo dei fiori. Là in mezzo si è voluto elevare il monumento a Giordano Bruno perchè, là come è fama, fu bruciato vivo questo frate sacrilego ed apostata in virtù di una sentenza del tribunale della Inquisizione; sentenza trovata giusta dagli stessi suoi apologeti. Costoro infatti affermano che il Bruno aveva torto,

che non v'era ragione di risparmiare a lui un supplizio che la Inquisizione aveva inflitto ad altri meno rei di lui perchè di minori colpe macchiati. Eppure quanto per questo supplizio non si è gridato contro il Papato? Il rogo di Campo dei Fiori non ha servito oggi giorno, specialmente in Italia, che di pretesto per calunniare il Cattolicesimo, per rinfocolare l'odio contro il Sacerdozio, e far segno alle più spudorate accuse la Chiesa Romana, mentre oramai è risaputo da tutti che, se errori ed esorbitanze si commisero un tempo nella punizione dei colpevoli, queste sono da imputarsi all'indole dei tempi, e alle leggi che governavano la società, non mai alla vera Chiesa di Dio.

Infatti la eresia allora aveva un doppio carattere, era anti-religiosa ed antisociale: essa non attaccava solamente la fede, ma la società. Era quindi considerata come un delitto pubblico civile, anzi come il massimo di tutti i delitti. In un tempo in cui l'errore cagionava disordine nella società civile l'autorità tutrice dell'ordine sociale doveva reprimerlo. In un tempo in cui tutto avea per meta il cielo, sicchè chi mettesse impacci per arrivarvi era considerato non solo come nemico di Dio, ma nemico della società, si doveva collocare sotto la guardia delle leggi la fede come la vita, la roba, l'onore.

I frati Inquisitori dovevano solo dichiarare che l'accusato era veramente eretico e quindi non più appartenere alla Chiesa: da quel punto egli diveniva reo di Stato, e lo Stato non eseguiva la sentenza della Inquisizione, ma applicava la pena stabilita dalla legge. Il rogo essendo una pena stabilita dal codice civile di allora contro la eresia come il massimo dei delitti, non dev'essere accusata la Chiesa come sanguinaria e feroce. Signori, in pieno secolo decimonono, nel meriggio della civiltà, in tanta ostentazione di filantropia e di fratellanza, quando i popoli s'erano assisi fratelli al banchetto nazionale della Madre patria non abbiamo avuto forse le delizie della ghigliottina, le efferatezze della Convenzione, le carneficine del Terrore? Non abbiamo avuto la legge Pica e la legge Crispi ch'erano qualche cosa di più infame della stessa legge dei sospetti? Chi potrà senza fremere di orrore e di raccapriccio ricordare i macelli e gli incendi comandati nelle Calabrie e nella

Basilicata dai Cialdini, dai Fumel, dai Pinelli, e quelli consumati dal Cadorna nella Sicilia?

Mi si dirà che quelli erano tempi difficili ed eccezionali e bisognava spegnere in sul nascere la reazione, il brigantaggio e non so che altro!

E sia pure. E non erano forse tempi difficili ed eccezionali quelli del medio evo in cui la eresia attaccava la Chiesa e lo Stato? Non era forse un dritto tutelare l'ordine sociale e la unità della fede dagli attentati della eresia? Era forse più sacro, più inviolabile dovere difendere la patria, che Dio e la sua religione?

Giordano Bruno meritava di essere bruciato vivo non una ma dieci volte. Le sue dottrine infatti non erano contrarie a questo o quell'altro articolo di fede, ma a tutto il magistero dommatico cristiano, anzi alla sostanza medesima del Cristianesimo. Era un apostata perchè disertore dell'Ordine da lui abbracciato, nel quale avea professato i voti solenni di religione ed era stato consacrato sacerdote. Era per dippiù un eretico *relapso* recidivo per essere stato ben quattro volte processato senza che si fosse ridotto a buona vita. Un'ultima circostanza finalmente aggravava le sue colpe, ed era la sua impenitenza punita sempre col fuoco.

Che se così non fosse la storia dei fatti nemmeno dovrebbero gli ammiratori di Bruno maledire la Chiesa e il Papato pel rogo, su cui moriva bruciato. Imperocchè lo stesso Giordano Bruno nei suoi scritti avea detto quel supplizio giusto, meritato, doveroso.

Giacchè questo empio per cui oggi è sorto tanto amore fu apostolo ardente d'intolleranza e desiderò fare ad altri meno colpevoli di lui ciò che si dice aver egli sofferto: cosicchè invece di onorare una vittima si onora un carnefice che ardeva dal desiderio di mandare gli eretici al supplizio. Strana contraddizione o Signori! I Massoni, gli anticlericali, i liberi pensatori di oggi che fanno di Giordano Bruno un martire della Inquisizione, questi frammasoni, questi anticlericali, questi liberi pensatori, se si fossero trovati a quei tempi, Giordano Bruno invece di un monumento loro avrebbe alzato un rogo su cui li avrebbe dannati tutti a morire bruciati vivi.

Ma non ostante tali verità attestate da tutti gli storici e scrittori non solo cattolici, ma anche eretici e protestanti la Massoneria imperante ha fatto uno strepito infernale per quel rogo non per altro intendimento se non per insultare alla nostra Religione, al nostro Papa, al nostro Dio.

Che se a conferma di ciò mancasse qualunque altra pruova viene opportuna la parola del Papa Leone XIII nella sua Allocuzione detta nel Concistoro del 30 Giugno, in cui fa vedere che quel monumento a Giordano Bruno serve a glorificare presso i posteri lo spirito di rivolta contro la Chiesa, ed essere segno ad un tempo della guerra ad oltranza che si vuole contro la cattolica Religione. Ed egli protesta questo vecchio venerando di fronte a sì indegno attentato come Capo della Chiesa, Pastore del gregge di Cristo, Vicario di Dio, custode e vindice della Religione; protesta altamente e per lo sfregio che Roma ha patito e per l'oltraggio ignominioso alla santità della fede cristiana. E noi figli devoti protestiamo ancora noi col Papa, e colla voce della più alta riprovazione e disdegno insieme col Papa denunziamo al Mondo cattolico il sacrilego fatto, certi che se gli uomini non si muovono, si muoverà Dio in difesa della sua Chiesa.

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only



<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>



II.

Il Monumento a Giordano Bruno è un segno di decadenza della grandezza degli Italiani.

La Italia o Signori è stata sempre feconda di uomini veramente grandi che illustrarono la patria loro colla scienza colle lettere colle arti. Eppure tanti insigni italiani restano ancora inonorati, nè si è pensato innalzare ad essi un monumento. Invece si è elevato un monumento a Giordano Bruno affermandosi con esso rivendicare una gloria italiana. Se fosse così io piangerei per questa povera Italia! Imperocchè quel monumento all'apostata nolano è un segno di decadenza della grandezza degli italiani.

Decadenza intellettuale. Il Bruno secondo afferma lo stesso Giannone, non tenendo nè leggi nè misura accreditò errori e pose in discredito coloro che volevano allontanarsene. E non è un segno di decadenza intellettuale levare un monumento a chi accreditò errori? Se l'Italia non fosse tanto intellettualmente scaduta non si sarebbe verificato lo spettacolo di professori, filosofi, oratori che hanno pronunziato discorsi al proposito, nei quali il buonsenso, la logica, la verità storica, e perfino la grammatica è stata manomessa, deturpata, avvilita. E quello ch'è più orribile a dirsi, n'ebbero applausi, ed applausi tanto più frenetici, quanto più furono madornali gli spropositi, più palese la loro ignoranza e malafede, più sfacciata l'audacia delle loro bestemmie. Non è forse un segno di decadenza intellettuale ve-

dere uomini d'ingegno, giovani studiosi battere le mani a certi oratori che spropositarono orrendamente dalle cattedre di quelle Università donde altra volta partivano ad illuminare l'Europa insegnamenti ed esempi di ogni civile sapienza ?

Colla decadenza intellettuale va di pari passo la decadenza morale. Giordano Bruno fu un uomo che non conobbe temperanza e misura in nulla, e la cui rabbia canina era sì traboccante che non sapresti qual cosa in lui facesse più difetto se la ragione o il cuore.

Ora vedere un popolo, che si lascia menare da un pugno di mestatori e agitarsi per un monumento ad un apostata, divenuto il trastullo di tutti gli avventurieri, questo popolo, ci rincrebbe il dirlo, dimostra o di aver perduto il senso morale e però la coscienza dei proprii doveri, o di non capire che la bandiera bruniana che gli speculatori politici gli han messo in mano, è una bandiera indegna di un italiano. Nell'uno e nell'altro caso un popolo siffatto segna la decadenza della propria nazione.

E per fermo o Signori, considerato bene il Bruno dal lato dell'interesse italiano, niuno demeritò tanto della patria sua quanto lui. Nelle memorie e negli scritti suoi non si trova nè pruova nè traccia alcuna di amore e stima per l'Italia e per gli italiani. Per la qual cosa il Bruno non merita lode ma acerba ed eterna ignominia, segnatamente da coloro che menano tanto vanto di amore per l'Italia, poichè non solo non si diè mai pensiero degli italiani, non solo non disse mai verbo per difenderli, quando ne avrebbe avuto la occasione e il dovere, ma l'Italia non ricordò nei suoi scritti che a solo fine di farle oltraggio e sentirne dispetto.

Per le stesse donne italiane non ebbe riguardo e venerazione, nè arrossiva chiamarle brutte, scortesie, villane, mentre faceva il più lusinghiero elogio delle donne inglesi che chiamava gentili, belle e graziose solo perchè queste gentili e graziose donne d'Inghilterra si piegavano a cose che il tacere è bello, mentre le donne italiane circondate di verecondia e di modestia erano ritrose e per nulla piegevoli al maltalento dei pari suoi. Coloro adunque che vollero quel monumento mostrarono di non avere nessun rispetto per le proprie madri, per le

proprie mogli, per le proprie figlie, per le proprie sorelle; mostrarono di non avere nessuno amore per questa povera Italia rinnegando le sue massime glorie, e la storia delle sue grandezze.

Decadenza politica. Maggiore pruova della schiavitù dell'Italia non si poteva dare, quanto col monumento al Bruno.

Infatti il relatore del Comitato pel Monumento sin dal 5 Febbraio 1888 diceva che il Monumento a Giordano Bruno era il ricordo del trionfo dello Stato sopra il potere spirituale della Chiesa. Ma costui non si accorgeva che queste parole significavano a tutti come la mentita libertà d'Italia si risolvesse nella più schifosa schiavitù, nella schiavitù della coscienza degli Italiani oppressa dallo Stato, che opprime il potere spirituale. Quel monumento adunque là in Campo dei Fiori ricorderà ai posteri non il risorgimento scientifico di un popolo, ma la profonda decadenza alla quale trascina la tirannide settaria, la quale in nome della libertà giunge a soffogare ogni libero pensiero, ed a calpestare le glorie, le tradizioni, la dignità, il decoro di un popolo così gentile e cavalleresco qual'è il popolo italiano.

E i fatti lo mostrano ad evidenza. Quando in Roma si grida viva Bruno, abbasso il Papa; quando a Pescara si costringe un Parroco, pena la vita, ad inneggiare al Bruno trovando approvazione nel Sindaco: quando a Livorno si grida abbasso lo Statuto, fuoco alle Chiese, morte ai preti, morte a Leone XIII, viva l'anarchia; quando in Napoli l'autorità fa strappare i cartelli che tengono scritto — Viva Leone XIII, abbasso la Massoneria, mentre questa stessa autorità in altri luoghi lasciava tranquilli certi sacrileghi che fin sulle porte della Chiesa ponevano iscrizioni in lode del Bruno e ad insulto della Religione; quando questi ed altri fatti più nefandi ancora avvengono per la inaugurazione di quel monumento nelle cento città d'Italia riprovati dalla stessa stampa liberale, perchè in nome della famosa libertà del pensiero e a glorificazione di uno dei suoi martiri si siano commesse bruttissime ed offensive violazioni della libertà delle opinioni e delle coscienze, ognuno capisce quali siano gli intendimenti della Massoneria; quale libertà è riserbata ai popoli in Italia; ognuno capisce e trema perchè le orgie di Roma per Giordano Bruno ricordano le orgie di Parigi per

Voltaire, le quali finirono nelle orgie per Marat quando gli inneggiatori di Voltaire salivano su la ghigliottina.

Decadenza scientifica. Io non so, o Signori dove la Massoneria sia andato a pescare il patriottismo di Giordano Bruno per innalzargli un monumento come all'araldo del pensiero moderno, mentre egli era un retrogrado, un oscurantista, un cretino che non voleva sapere nulla di lumi e di progresso! Basta leggere ciò che questo pazzo da catena lasciò scritto nella *Cena delle Ceneri* contro lo scoprimento del nuovo mondo, i progressi delle scienze e tutte le grandi invenzioni. « Per il commercio, son sue parole, raddoppiarono i difetti e giunsero vizii a vizii dell'una e l'altra generazione, con violenza propagarono nuove follie e piantarono le inaudite pazzie ove non erano, conchiudendosi alfin più saggio quel ch'è più forte, mostrarono nuovi studii, istrumenti ed arti di tirannizzare ed assassinare l'un l'altro, per mercè dei quali gesti tempo verrà che, avendone quelli a sue male spese imparato, per forza delle vicissitudini delle cose, sapranno o potranno renderci simili e peggior frutti di sì perniziose invenzioni. » Impiccioli la gloria di Cristoforo Colombo non vedendo altro nella scoperta del Nuovo Mondo fatta da quel grande italiano, che *la confusione di quello che la provvida natura distinse!* Chiamò persino perturbatori della pace altrui, violatori dei patrii genii delle nazioni i grandi scopritori marittimi lanciando contro di essi l'accusa di oppressori, di corruttori, di sanguinari, di tiranni!!!

Le stesse sue dottrine sono così stravaganti da farci credere impossibile aver lui avuto in mente la idea di creare una nuova filosofia, o cosa che avesse l'aria di serio ragionamento. L'orgoglio che lo dominava, per cui si credeva un nuovo Dio-gene autore di dottrine divine, mandato dagli Dei a trionfare della universale ignoranza, trascinavalo a cadere in continui falli di logica, in assurdi, in paradossi impossibili a dirsi. Il suo tentativo di abbattere l'aristotelismo, non è che un ammasso di opinioni pazze e di bestemmie atroci. La opinione ateistica da lui proclamata come il non *plus ultra* della filosofia sorpassa il cumulo di tutte le stravaganze, ed è la ipotesi più assurda che uomo possa immaginare, la più mostruosa, la più opposta alle nozioni più evidenti dello spirito umano. Quella

infinità della natura e quella coincidenza dei contrarii nello uno non sono che due assurdi. Ci è da credere che il senso delle sue dottrine non era capito nemmeno da lui stesso. Meritamente quindi lo si può chiamare fantastico e stravagante, apostolo di dottrine orrende ed assurdisime, dissennato professore di una filosofia ch'è la negazione di ogni filosofia. Laonde tu il vedi ora distinguere Dio dal creato, ed ora immedesimarlo con esso, e ciò a distanza di poche pagine: ora negare la immortalità dell'anima, ed ora affermare una vita futura; ora argomentare in favore della spiritualità dell'anima ed ora con comica gravità dimostrare ch'essa non differisce punto da quella di un asino. E pure ce l'hanno gabellato come un grande filosofo questo Giordano Bruno i suoi panegeristi. Ma ci san dire almeno qual fu la specie della filosofia bruniana? fu panteista, ateista, deista, sensista, materialista, spiritualista? Non fu nulla di tutto questo, e fu tutto questo, val quanto dire che professò tutte queste infamie ma in modo che non si saprebbe indovinare a quali di esse più inclinasse. La sua dottrina filosofica è un centone, un guazzabuglio, un vero caos, ove gli informi concetti fanno a cozzo tra loro e non riescono a costituirsi in un tutto omogeneo. Quanti prima e dopo di lui, ripudiata la filosofia cristiana, vollero creare una nuova filosofia, cercarono almeno di dare alle loro novità filosofiche una base, una formola, un centro; crearono sistemi, metodi, scuole. Il Bacone venne fuori collo sperimentalismo, il Locke col sensismo, il Kant col criticismo, l'Hegel colla identità dei contrarii, il Malebranche colla visione in Dio, il Lamennais col tradizionalismo e così di altri. Quale è il sistema che caratterizza la filosofia di Giordano Bruno? Nei suoi scritti non vi trovate altro che le tracce di tutti gli errori dei filosofi pagani. Che se qualche verità si scopre quà e là nei suoi libri lo si deve attribuire agli insegnamenti ricevuti in Napoli dai suoi primi maestri Vincenzo Colle da Sarno e Teofilo da Varrano e a quei tesori della mente Angelica di S. Tommaso le cui reminiscenze non si erano del tutto spente nella sua mente.

Dopo incielato Bruno come filosofo han voluto proclamarlo letterato e persino poeta. Ma, Dio immortale! quale

vergogna non è mai questa per l'Italia! Giordano Bruno letterato e poeta? Ma quel'è la gentilezza dell'animo suo, il decoro del suo stile, la purezza della sua lingua! Basterebbe leggere il Candelajo, Commedia degna solo di postriboli e di lupanari, giudicata dal Maffei ed altri letterati comedia infame e scellerata, con pensieri che mettono orrore agli uomini onesti. Non si può negare che poco castigati sono tutti i nostri classici comici; ma anche là dove dimenticarono la dignità di scrittori, e il pudore di animi onesti, velarono gli scherzi impudici; ma nel Candelajo vi sono sudicerie così nude e sozze, sfrontatezza e schifezza di parole che non si trovano nello stesso scostumato Pietro Aretino. E pure questa comedia che lo stesso Terenzio Mamiani oltrechè sconcia la diceva pure senza garbo o purezza alcuna di lingua, questa comedia è stata celebrata dagli ammiratori del Bruno come opera degna dei migliori autori drammatici del suo tempo! Ma ci è voluto una faccia tosta più del bronzo a mentire a questo modo e così sfrontatamente per esaltare questo frate apostata a tanta gloria; ciò che oggi non deve recar meraviglia. Imperocchè quanto tutto, persino la storia letteraria è divenuta un mercato di baratterie settarie qual meraviglia vedere un Giordano Bruno messo a pari dei più grandi scrittori d'Italia!!

Decadenza di gloria. La più bella gloria d'Italia o Signori è il Papato.

Le nazioni tutte ce l'hanno sempre invidiata questa gloria di avere Pietro in Roma nella persona dei suoi successori i Papi, che detta leggi al Mondo intero dalla cattedra della verità piantata proprio nel cuore d'Italia. Giordano Bruno dinanzi ai professori di Wittemberga cerca coprire di vitupero il Papato con termini così empî che lo stesso Lutero non eruttò mai dalla infame sua bocca parole più sacrileghe e più scelerate; e dire che Lutero era un Tedesco, Bruno era un italiano.

Lo stesso Tommaso Campanella, che i massoni di oggi invocano contro Roma papale senza neanche conoscerlo, gridava con affetto di vero italiano: Solo ci resta questa gloria del Papato. Nel Papato consiste l'imperio e la gloria nostra.... per la sicurezza degli Stati è necessario il Papato ricco e potente. Costantinopoli si è rovinata per avere apostatato dal Papa.

Giovanni Bovio dinanzi al momento di Giordano Bruno ricordando due date fatali, quella del 20 Settembre 1870 famosa per la breccia di Porta Pia, e quella del 9 Giugno 89 famosa per la inaugurazione del famoso monumento all'apostata nolano disse che: il Vaticano ebbe meno dolore del 20 Settembre che del 9 Giugno, perchè il 20 Settembre finiva la conquista italiana di Roma, e il 9 Giugno principia una nuova conquista. Stolta parola fu questa o Signori. Il Vaticano ebbe dolore del 20 Settembre ed ha dolore del 9 Giugno poichè delle offese di Dio, degli assalti alla Chiesa, ha sempre dolore. Ma però nel 9 Giugno il Vaticano trova la propria giustificazione, come gli stolti che nulla compresero nel 20 Settembre trovano nel 9 Giugno la loro confusione! Il Vaticano nel 20 Settembre prevede il 9 Giugno e lo disse: Il Vaticano nel 9 Giugno prevede qualche altra data che non prevedono coloro che oggi lo insultano. Se l'Europa stolta preferisce alla parola del Vaticano la direzione della Massoneria peggio per essa! Il 9 Giugno ha recato dolore al Vaticano è vero, ma non per se perchè non può perire fondato com'è su la promessa del Cristo; il Vaticano ha provato dolore per una società che va a precipizio; e che fra canti e suoni s'impantana ogni di più, e non sa nemmeno morire onorata. Ai piedi della statua del più abietto apostata, del più animalesco letterato, del più brutale bestemmiatore i propositi ed i disegni della setta massonica, manifestati presocchè segretamente dopo il 20 Settembre, si sono confermati solennemente il 9 Giugno in piena Roma, a bandiere spiegate... Dio salvi l'Italia.





III.

Il monumento a Giordano Bruno è un attentato alla civiltà degli Italiani.

I monumenti o Signori sono un modo di predicazione al popolo che non sa, che non legge, che non cerca, e che impara a conoscere da essi quali furono i valenti ed integerrimi cittadini che diffusero la luce della civiltà su la loro nazione. Il monumento a Giordano Bruno quale cosa insegnerà al popolo? essere un attentato contro la civiltà.

Infatti quel monumento ricorda che Giordano Bruno fu un dissoluto. Insegnò i liberi amori e i dritti del senso, che la ragione e l'intelletto non devono dar leggi al senso, che bisogna godere della vita presente senza occuparsi della futura. Propugnava come cosa onesta e legittima la Poligamia. Profugo di Italia e disertore del Chiostro si abbandonò al reprobò senso sino ad invidiare Salomone pel gran numero di concubine. Dalle sue opere stesse si fa palese quanto fosse predominato dalla lascivia. Difende la legge naturale per la quale è lecito a ciascun maschio di avere tante mogli quante ne può nutrire.

L'apoteosi del male, lasciò scritto Bossuet, è una barbarie incomparabilmente più degradante di quella in cui si viveva fra le tenebre della ignoranza. Anzi si può aggiungere che è un ritorno ad un paganesimo peggiore dell'antico, poichè se questo ebbe per tutti i vizii un pubblico culto, ebbe però riprovazioni ed anatemi pei viziosi e per gli scellerati. Qual cosa infatti vi può essere più funesta alla civiltà di un popolo che il perversimento morale di esso? e qual cosa più efficace a corrompere il senso morale quanto il culto pubblicamente reso al vizio?

Fu spergiuro. La perfidia, la fellonia, la slealtà son degne di secoli barbari e di popoli bruti. E slealtà, fellonia, perfidia è l'apostasia. Tale fu il Bruno. Spergiuro con Dio e col suo Ordine lo fu egualmente anche coi suoi amici e benefattori che tutti ricambiò di slealtà, di perfidia, d'infedeltà; e n'è pruova il Sidney, Galeazzo Caracciolo, il Castelnuovo, il Mocenigo e lo stesso tribunale di Venezia, al quale impegnò la sua parola che non sarebbe tornato ad insegnare le ree dottrine che avea sconfessate e ritrattate, giurando su gli evangeli e chiamando Dio in testimonio.

Fu menzognero. Il Bruno menti sempre o Signori. Menti su la sua condizione sociale affermandosi discendente di nobile e ricco casato mentre era figlio di un povero soldato, sovvenuto da un pio sacerdote perchè attendesse agli studi in Napoli. Menti coi suoi amici, coi suoi ospiti e perfino con coloro che gli largirono favori non meritati. Menti nel suo processo di Venezia talchè quel processo fu un tessuto di menzogne oggi inventate e domani smentite. A forza di menzogne si cattivò la protezione e i favori di principi, di ministri, di personaggi ragguardevoli ed anche di prelati. Falsò persino documenti, si fece accreditare da uomini che non l'avevano mai veduto, truffò non pochi. Lo stesso monumento è una menzogna, perchè i suoi panegiristi han raccolte tutte le menzogne di tre secoli per difenderne la memoria, e farlo credere un grande uomo quando non fu che un Cagliostro volgare e un matricolato briccone. Oh! ci è da civilizzare un popolo con tante menzogne!!!

Volubile di carattere. Non vi fu uomo al mondo più inconstante, volubile, irrequieto di lui; non rimaneva mai fermo in un luogo alcun tempo. Inconstante nelle dimore lo fu egualmente nel tenore della sua vita, nei suoi propositi, nelle sue amicizie, nelle sue dottrine, costante solo nelle pazzie. Frate pio e divoto diventò ribelle alla sua regola. Stanco del Chiostro getta via la tonaca, ma poi la riprende di nuovo per lasciarla e ripigliarla a seconda che ne avea bisogno pei suoi fini perversi. Ora se la faceva coi cattolici, ora cogli apostati e coi protestanti. Negava una vita futura e poi faceva la confessione. Maledice il Chiostro e fa proposito di tornare alla vita claustrale, pareva un cristiano fervente, ed era un rinnegato.

Insomma ondeggia sempre tra l'apostasia e il ravvedimento, e passa da un proposito ad un altro colla stessa rapidità onde da una città passava ad un'altra.

Adulatore abjetto. Mettendo da parte le lodi date a Lutero ad Enrico 3.^o di Francia e a tanti altri principi e grandi ricordo solo Elisabetta di Inghilterra. Figlia illegittima di Errico VIII, donna crudele, scellerata, ipocrita, sanguinaria, dissoluta metteva orrore a quanti ne conoscevano la vera indole, a quanti ne consideravano le azioni.

Tiranna dei popoli, crudele e feroce con emuli, con nemici, con avversarii, con antichi amanti, con vecchi amici, con generosi e con vili: sanguinaria sprezzatrice delle ragioni della coscienza, persecutrice implacabile dei dritti della fede, protettrice di pessimi e di scellerati godeva gavazzare nel sangue. Capricciosa amante, madre illegittima, schiava di molteplici amori, spergiura, assassina, prepotente: ecco chi era Elisabetta. Ebbene Giordano Bruno questo schifoso apostata chiamava Elisabetta *ninfa, diva, sostanza celeste, unica Diana*. Anzi parendogli poco dirla tale, la chiamò Nume della terra, singolare rarissima dama. Oh! veramente questo Apostolo del libero pensiero meritava un monumento dalla Massoneria che in fondo in fondo non è niente diversa dall' *unica Diana d'Inghilterra*, e la presente generazione avrà di che apprendere in fatto di civiltà da quel monumento elevato in Campo dei Fiori!

Oppressore e tiranno. Fra i tanti ritrovati della moderna civiltà vi è il popolo sovrano. Quale idea ne aveva il Bruno, questo *grande italiano*? Figlio del popolo egli invece adulava i grandi mostrandosi tiranno ed oppressore del popolo. A Wittemberga in un discorso esorta i nobili a schiacciare quei cani e bestie feroci di contadini, i quali osavano alzare la faccia contro loro. Nel suo *Spaccio della bestia trionfante* ricambia il popolo della Germania con ogni sorta di villanie. Il popolo italiano chiama rozzo, incivile, male allevato. Degli eretici meno di lui, ma che non pensavano come lui scriveva che non solo si può essere loro giuridicamente molesti, ma ancora si deve stimare gran sacrificio agli Dei e beneficio al mondo di perseguitarli, ammazzarli e spegnerli dalla terra, meritevoli di essere sterminati dal cielo e dalla terra perchè peste del mondo. Torbido,

superbo, violento sprezzava, mordeva, lacerava con pungenti parole ed insolente linguaggio chi pensasse diversamente da lui.

Vile. Nei tanti discorsi fatti e prima e dopo la inaugurazione del monumento non sono mancati di quelli che hanno avuto la infamia persino di chiamare Giordano Bruno più forte del Cristo. E forte, impavido, altero è stato predicato il Bruno perchè nulla ha mai disdetto, ed è durato saldo nel propugnare i suoi insegnamenti. Eppure egli non era che un vile. Nel processo di Venezia confessa i suoi errori, domanda perdono, promette di far riforma notabile della sua vita, e ricompensare lo scandalo dato con altra e tanta edificazione. Oh! il vile!

Infatti o quelle parole erano vere ed il Bruno in tal caso ha condannato egli stesso le sue dottrine confessandole perverse, scandalose, degne di castigo e contrarie agli insegnamenti della Chiesa. Dov'è dunque la fortezza dell'animo che ha durato sempre saldo senza mai disdire nulla?!

O quelle parole erano false, infinte, ipocrite, usate a posta per ingannare i giudici, e allora non solo non sarebbe più di animo impavido e forte, ma svanirebbe ogni nobiltà, restando solo un vile atto di paura, una somma abiettezza di prigioniero tremante della severa sentenza, pronto per averla più mite a rinnegare se stesso, le sue opere, le sue dottrine tanto arditamente insegnate, avido di comprare la vita persino contraddicendo a sè stesso, condannando le proprie opere. E dov'è qui la costanza, la nobiltà, la intrepidezza?!

Nè vale il dire che ai giudici i quali pronunziarono quella sentenza dicesse: tremate più voi nel pronunziarla che io nell'udirla. Ammesso pure per vero che pronunziasse tali parole non vale nulla, poichè già è sfumato tutto il suo eroismo e la sua intrepidezza. Infatti egli pronunziò quelle parole quando non v'era più speranza, quando non gli rimaneva che la ira solo e la rabbia, impotente l'una e l'altra contro coloro, ai quali non poteva più sfuggire, e che non sapeva nè poteva più ingannare.

A tanta costanza a tanta fortezza era conveniente che in Roma si elevasse un monumento, ove i figli d'Italia potessero meglio che negli esempi di Scevola, di Bruto, di Regolo imparare quell'eroismo che avvia i popoli al fastigio della civiltà!

Sicchè Giordano Bruno o Signori ripudiando Dio Creatore

Cristo Redentore, lo Spirito Santo santificatore vagò fra i sogni più assurdi dell' antichità, avvili l' anima umana, e l' uomo paragonò alle *bestie* fingendo nobilitarlo.

Giordano Bruno bestemmiò la fede cattolica, e trattò da asini coloro che credevano al Vangelo e alla rivelazione, e non alla sua empia filosofia.

Giordano Bruno calpestò la morale, predicò il libero amore, proclamando la rivendicazione dei dritti del senso sullo spirito.

Giordano Bruno ignorò la virtù, e invece ebbe solo orgoglio, superbia, disprezzo pei suoi avversarii.

Giordano Bruno sprezzò Aristotile, derise i sapienti dell' antichità, calpestò il Petrarca, schernì presso che ogni letteratura che non sapeva acquistare, nè poteva gustare.

Giordano Bruno vituperò il popolo, adulò i grandi, ammirò nocevoli ribaldi, incensò potenti assassini.

Giordano Bruno trattò la donna peggio che se fosse un nostro, la maledì, la profanò, l' avvili senza delicatezza di animo, senza gentilezza di affetto.

Giordano Bruno nulla fece per la patria, della quale rifiutò la fede, vituperò le credenze, disprezzò le grandezze.

Ebbene perchè gli si è innalzato un monumento? Solo perchè negò Dio e fu nemico della Chiesa e del Papato. Ma siffatti onori e scandalose apoteosi sono incancellabile vegogna dell' Italia cattolica, insulto alla sua fede, segno di decadenza della sua grandezza, attentato mostruoso alla sua civiltà, per cui noi, nei cuori dei quali è viva la fede di Gesù Cristo, è grande l' amore alla patria, ardente il desiderio della civiltà; noi congregati sotto la bandiera di Coei che Immacolata schiacciava il capo della serpe infernale, noi protestiamo contro tanta empietà che ha offeso Dio, afflitta la Chiesa, amareggiato il Cuore del Santo Pontefice Leone XIII. Noi protestiamo di essere sempre col Papa e pel Papa, credendo ciò ch' egli crede, abbracciando ciò ch' egli insegna, condannando ciò ch' Egli condanna.

Noi protestiamo di chiudere sempre il nostro cuore ai figli dell' Inferno, ai seguaci di Giordano Bruno per aprirlo solo alle soavi dottrine della Chiesa Cattolica Apostolica Romana, Madre e Maestra di verità.

Noi protestiamo contro tutte le sette massoniche che fanno

tutti gli sforzi per strappare dal cuore degli Italiani la vera fede di Gesù Cristo.

Noi protestiamo contro le tante bestemmie pronunziate contro Gesù Cristo e il suo Vicario, il Papa Leone XIII, pronti a dare financo la vita ed il sangue per riparare tante offese sacrileghe.

Noi protestiamo contro l'empio apostata che moriva disprezzando il Crocifisso, e preghiamo Dio che ci faccia morire abbracciati alla sua croce, stringendo tra le mani il Crocifisso, questo confortevole emblema della nostra speranza di volare direttamente al Paradiso.

Ed ora o Signori un' ultima parola. I nemici di Dio e della Chiesa cantano vittoria pel Monumento a Giordano Bruno in Campo dei Fiori, e hanno detto che Bruno dall' alto del suo piedistallo grida al Papa che il suo tempo è finito. Stolzi! Dal Campo dei Fiori al Vaticano non vi è che un breve tratto. Anche là ci ha un monumento, è un obelisco alla cui base è posta una iscrizione; che la leggano i credenti nella filosofia di Giordano Bruno. *Fugite partes adversae, Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat: Fuggite, o demonii, Cristo vince, Cristo regna, Cristo trionfa.* Ecco ciò che il Vaticano dice al Monumento di Campo dei Fiori. Quale di queste due voci avrà il suo compimento, quella del Vaticano o quella di Campo dei Fiori?

Signori, la storia dei 19 secoli di lotte sostenute dal Papato ci insegna che i trionfi della empietà sono sempre di poca durata. Ecco la nostra fede, ecco la nostra speranza. Un giorno o l'altro il monumento a Giordano Bruno scomparirà dalla Roma dei Papi, mentre il Papato durerà anche dopo Bruno, anche dopo quei governanti che ai piedi di quel monumento dell'apostasia glorificata gettarono l'onore e la fede d'Italia. E questo lo crediamo, questo lo speriamo fiduciosi nelle promesse fatte da Gesù Cristo alla sua Chiesa. Finchè non arrivi questo giorno esercitiamoci nella virtù e nelle opere degne di cristiani, affinchè quando l'ora dei grandi disegni di Dio sarà venuta, sia quella un'ora di misericordia e non di giustizia per la patria nostra, e caduti i nuovi idoli del rinato paganesimo resterà in piedi un solo monumento, quello del Vaticano, alla cui ombra la Italia rigenerata a novella vita sarà fatta degna di ricevere nuove celesti benedizioni.